

FIABE A BIZZOZERO LE STORIE DEGLI ELFI DI BIZZOZERO

A cura della classe V^a della Scuola primaria G. Garibaldi di Varese
Anno scolastico 2021-22



Il presente file PDF è stato impostato per consentire la visualizzazione delle pagine come nella versione cartacea; a tal fine è stato necessario aggiungere la presente pagina esplicativa e modificare la posizione della decorazione grafica posta in fondo alle pagine interne del libro.

FIABE A BIZZOZERO
LE STORIE DEGLI ELFI
DI BIZZOZERO

A cura della classe V^a della Scuola primaria G. Garibaldi di Varese
Anno scolastico 2021-22



BIZZOZERO.NET

IL PROGETTO FIABE A BIZZOZERO

Il territorio dell'ex Comune di Bizzozero risulta oggi frazionato nei quartieri varesini delle Bustecche, di San Carlo (che ha di fatto fagocitato la storica frazione bizzozzerese di Santa Maria Maddalena), di Santo Stefano e del centro storico.

Un'evoluzione urbanistica e sociale che i bizzozzeresi più giovani o di più recente acquisizione, spesso non conoscono, e questo è un allarmante sintomo di quanto l'identità storica di questa comunità rionale sia a rischio, con l'incombente possibilità che essa venga sostituita da un gruppo di individui, che estranei gli uni agli altri, si trovino semplicemente a risiedere in un anonimo quartiere dormitorio di periferia.

Il quotidiano rionale "*BIZZOZERO.NET*" nasce proprio per cercare di contrastare questa tendenza.

Da qui il progetto denominato "*Fiabe a Bizzozero*", che dal 2013 propone ai bambini delle scuole primarie del rione di "riappropriarsi" del loro territorio e della loro storia, visitandone i monumenti, le vie, gli spazi, ambientandovi racconti storici o di fantasia, e ritraendoli nei disegni che tali racconti illustrano, allo scopo non solo di conoscere meglio il territorio, ma di instaurare con esso un legame affettivo, che possa portarli a divenire in futuro dei bizzozzeresi adulti più consapevoli e più impegnati a favore della loro comunità.

Un'esperienza che quest'anno ha coinvolto i bambini della classe quinta dell'anno scolastico 2021-22 della scuola primaria Giuseppe Garibaldi, che a Bizzozero hanno ambientato quattro fantastiche avventure di fantasia.

Titolo: Le storie degli elfi di Bizzozero
Collana: Fiabe a Bizzozero
Testi e disegni: Classe V^a Scuola primaria Garibaldi Varese anno scolastico 2021-22
Disegno di copertina: Francesco Sardella
Progetto Grafico: Raffaele Coppola
Editore: BIZZOZERO.NET Testata giornalistica registrata Tribunale di Varese 7/2015

Stampato nel mese di aprile del 2022 da BD Print Srl - Roma

Raffaele Coppola

Direttore *BIZZOZERO.NET*

© Tutti i contenuti possono essere riprodotti liberamente purché se ne citi la fonte



FIERÈN E GLI ELFI DEL BOSCO

Racconto e disegni: Cristian Canale, Alessandro Cortona, Sara Sarrubbi, Mathias Preza, Gabriel Ortega Malvin



Disegno di Alessandro Cortona

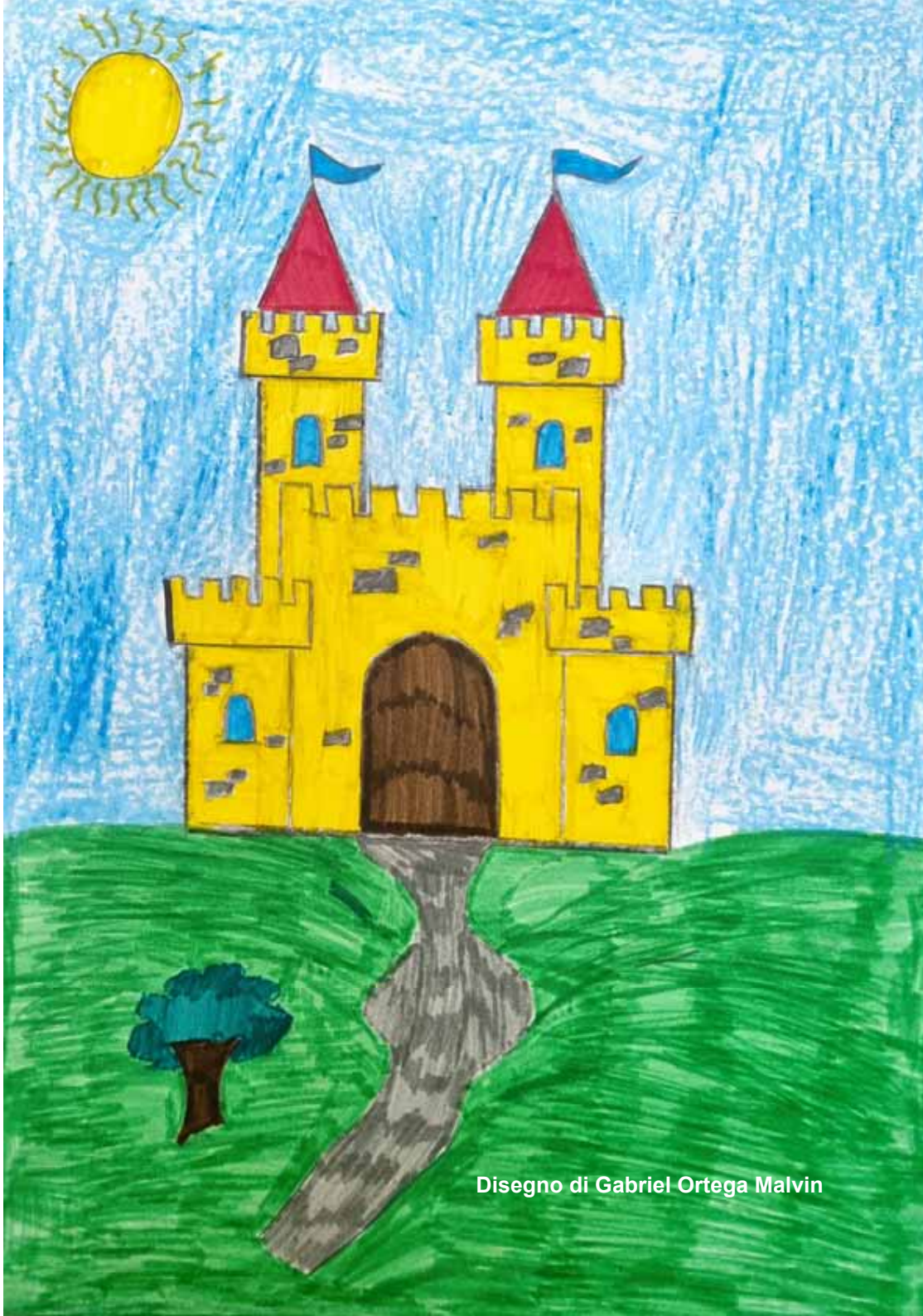
Tanto tempo fa nel bosco di Bizzozero, un piccolo paesino del varesotto, viveva un'elfa. Fieren era il suo nome ed aveva dei meravigliosi capelli bianchi come la neve e grandi occhi verdi come smeraldi che esprimevano dolcezza e felicità. Possedeva tante doti positive: era sempre comprensiva con i suoi compagni, coraggiosa e fiera in battaglia.

Proprio nel boschetto situato ai piedi della Valle Olona si trovava il suo villaggio popolato da un buon numero di elfi che si prendevano cura degli animali e delle rare piante che crescevano nel sottobosco. In particolare gli elfi, oltre ad essere degli agili arcieri, erano anche dei ottimi medici; con le piante che coltivavano preparavano impacchi, elisir e sciroppi contro ogni malattia.

Queste magiche creature vivevano pacificamente e avevano anche una splendida amicizia con il popolo dei bizzozeresi ed il loro sovrano, Giovanni da Bizzozero; l'antico villaggio, infatti, era stato fondato ed aveva preso il nome dalla famiglia del buon Giovanni .

In quel tempo lontano, perseverava una guerra tra il paese di Bizzozero e il borgo di Gurone per il dominio della valle Olona che separava i due comuni ed era la via di passaggio di tutti i commerci.





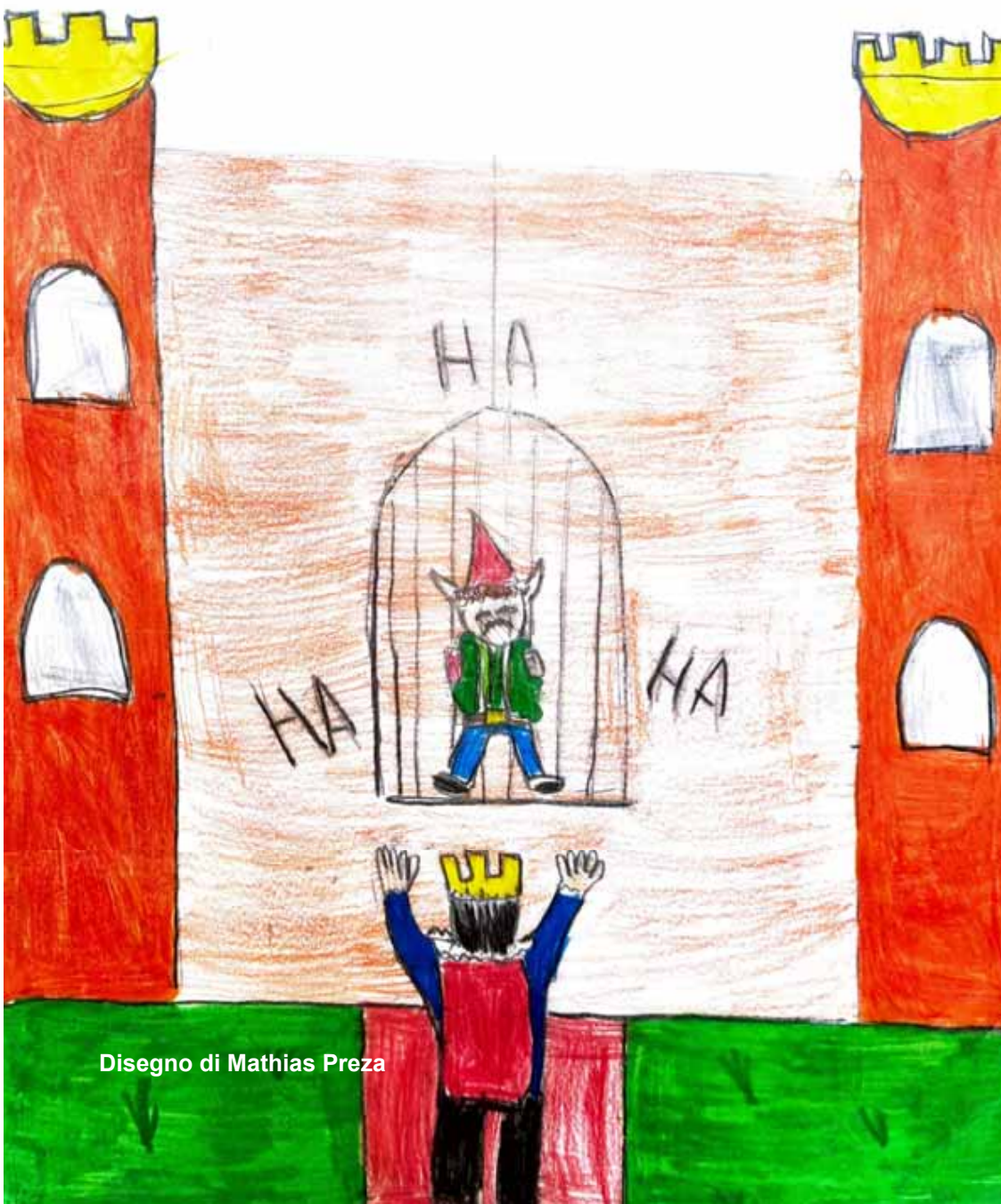
Disegno di Gabriel Ortega Malvin

Un brutto giorno, mentre gli elfi lavoravano di buona lena, improvvisamente, il loro piccolo villaggio fu invaso da una moltitudine di guerrieri di Gurone. Subito le magiche creature cercarono di respingere gli avversari, ma visto la loro numerosità, impauriti si diressero verso il paese loro amico.

Fieren si ricordò di un tunnel sotterraneo segreto che Giovanni da Bizzozzero aveva fatto edificare per collegare il bosco al castello e che, lui stesso, aveva mostrato alla giovane elfa non molto tempo prima.

L'estate precedente, infatti, il sovrano aveva invitato i suoi amici elfici al castello per la ricorrenza della mietitura. In quell'occasione aveva sussurrato a Fieren: "*Vieni con me mia cara amica ti devo mostrare una cosa importante!*". Giovanni aprì una piccola porticina di legno posta su una delle pareti del chiostro del castello ed invitò Fieren a seguirlo; poi si fermarono vicino ad una lunga galleria che scendeva in basso. Il sovrano si voltò e disse con sguardo serio: "*Questo è un tunnel che porta nel bosco vicino al tuo villaggio; nel caso in cui tu o il tuo popolo vi sentiate in pericolo potrete percorrerlo e mettervi in salvo nel mio castello. Il suo ingresso si trova nel tronco della vecchia quercia che tu ben conosci!*".

La giovane elfa per ringraziare Giovanni gli regalò un meraviglioso pendaglio magico che lo avrebbe protetto nelle situazioni di pericolo e da molte malattie.



Disegno di Mathias Preza

Fierèn si girò e, dopo aver scoccato alcune frecce contro i malvagi invasori gridò ai suoi amici: *“Presto seguitemi! lo conosco una via di fuga!”*

Tutti gli elfi la seguirono e ben presto si ritrovarono vicino alla grande quercia.

“Veloci... spostate quel muschio, troverete un passaggio. Sbrighiamoci amici miei abbiamo poco tempo!”

Con prontezza tutte le creature si infilarono nel tunnel e chiusero nuovamente l'ingresso con il muschio per non farsi scoprire. Grazie a questo stratagemma fortunatamente i guronesi persero le loro tracce.



Arrivati in cima al tunnel Fierèn controllò che tutti gli elfi si fossero messi in salvo. Purtroppo, però, si accorse che mancava il suo caro amico Ron.

Preoccupata per la sorte dell'elfo, Fierèn corse dal buon Giovanni: innanzitutto gli raccontò della barbara ed improvvisa invasione dei guerrieri di Gurone e, poi, chiese al caro amico di prendersi cura del suo popolo perché lei, insieme a due fidati compagni, sarebbero tornati al suo villaggio nel bosco per ritrovare Ron.

Nel frattempo un messaggero giunse dal villaggio di Gurone e portò notizie dei prigionieri dell'imboscata: Ron era stato catturato dai nemici e portato nelle prigioni del castello di Gurone ma stava bene.

Molto preoccupato per la sorte degli elfi, Giovanni disse a Fierèn che vicino al fiume avrebbe incontrato una persona amica che avrebbe potuto aiutarla.





Disegno di Sara Sarrubbi

Chiamati Rosa e John, e dopo aver preparato una sacca con delle provviste e frecce, i tre coraggiosi amici partirono alla volta di Gurone. Dopo circa un'ora dalla loro partenza lungo la valle dell'Olonza incontrarono un mercante che rimase stupito nel vederli: *“Cosa ci fate qui! Gli elfi non escono mai dai loro amati boschi... quale importante questione vi porta nella valle?”* Fierèn, ricordando le parole di Giovanni, raccontò all'uomo della loro difficile impresa e gli chiesero se fosse disposto ad aiutarli in qualche modo, visto che il carico della sua imbarcazione era principalmente composto da oggetti preziosi ed anche magici. Vedendo molta preoccupazione nei loro occhi, il mercante rispose: *“Vi posso vendere una spada magica che vi aiuterà nella vostra impresa. In cambio vorrei da voi un po' delle vostre erbe magiche guaritrici da commerciare durante il mio viaggio di ritorno verso Milano.”*

Subito gli elfi corsero al loro bosco presero dalle loro scorte quanto richiesto dal mercante e l'affare si concluse; lo ringraziarono e si rimisero in cammino.

Con molta fatica e prudenza i tre giovani elfi, dopo due giorni, arrivarono finalmente sotto le mura del castello. Entrarono nel villaggio travestiti da mendicanti e si diressero verso la locanda posta nella piazza principale. Si sedettero ad un tavolo ed ordinarono una minestra calda. Con molta astuzia riuscirono a scoprire dove erano tenuti prigionieri i loro amici grazie alle preziose informazioni su come raggiungere le celle della prigione che avevano estorto alla vecchia proprietaria chiacchierona che li aveva serviti.

Dopo aver escogitato un piano strategico i tre elfi raggiunsero senza troppa fatica la prigione, con la spada magica riuscirono a spezzare le sbarre della cella e liberarono Ron. Subito cercarono di mettersi in salvo prima che le guardie scoprissero il misfatto. Rubarono due cavalli ed al galoppo si diressero verso la valle ma delle sentinelle li scoprirono e immediatamente si lanciarono all'inseguimento dei giovani amici.



Disegno di Alessandro Cortona

Sulle sponde dell'Olona vi era ancora l'imbarcazione del loro amico mercante e ci si imbarcarono nuovamente. Fierèn disse all'uomo che i guerrieri stavano per arrivare e loro non avevano tempo da perdere. Improvvisamente un turbine di polvere si alzò e avvolse il mercante. Con molto stupore gli elfi si trovarono davanti un vecchio mago di nome Cubino che, con un mantello magico li coprì e li rese immediatamente invisibili; le guardie passarono ma andarono oltre perché non videro nessuno di sospetto.

Gli elfi stanchi e preoccupati chiesero al mago cosa potessero fare per riportare la pace nella valle. Verso sera, dopo essersi riuniti attorno ad un fuoco Cubino propose un metodo per far riappacificare i due popoli. Lui avrebbe preparato una pozione magica che avrebbe fatto innamorare la figlia del vecchio re di Gurone di nome Ginevra ed il buon Giovanni da Bizzozero, i due popoli si sarebbero uniti e la pace sarebbe tornata per tutti.

Così fece e poi sparì nel nulla.

I due regnanti si innamorarono e si sposarono riportando l'armonia nella valle. Ginevra e Giovanni regnarono a lungo e furono due sovrani buoni e magnanimi. Gli elfi finalmente tornarono ai loro boschi e continuarono a vegliare anche sul fiume e tutta la natura della Valle olona.

LA PASTA DA TERRA

*Racconto e disegni: Baye Cham, Luca Causa,
Enio Isa, Merjem Karic*





Disegno di Baye Cham

C'era una volta, più di 300 anni fa, un vecchio re di nome Guglielmo Bizzozero. Era un sovrano molto buono e generoso. Aveva dato il suo cognome "Bizzozero" al paese dove aveva costruito il suo castello; il villaggio era abitato da persone generose, laboriose e felici di essere governate da lui. All'ingresso della sua splendida dimora, sopra il portone principale, si trovava lo stemma della sua famiglia: raffigurava il suo castello bianco con due torri, con sopra due cicogne su uno sfondo giallo e blu.

Accanto ad essa, si trovava anche una fattoria nella quale, i suoi sudditi, allevano bestiame e coltivano verdure con le quali si sfamavano.

Tra questi ortaggi ve ne era una molto speciale chiamato "*Pasta da terra*"; solo loro lo producevano ed era conosciuto in tutto il mondo perché era il cibo preferito dei folletti che popolavano i boschi e permetteva loro di poter vivere molto più a lungo.

Da secoli, la popolazione del paesotto viveva in pace e fratellanza con i folletti; le persone coltivavano la *Pasta da terra* per i loro amici, mentre i piccoli esserini proteggevano tutta la flora e la fauna dei boschi portando così serenità tra le diverse specie di tutto il mondo.

Un brutto giorno, però, arrivò una vecchia strega malvagia che, grazie alle sue potenti guardie chiamate barbardiani, potenti ed intelligenti, riuscì a sottomettere il popolo dei bizzozeresi, mandò in esilio, molto lontano, il buon sovrano e portò il terrore nel piccolo villaggio.



Disegno di Enio Isa

L'astuta e perfida vecchia voleva assolutamente impossessarsi dei preziosi e rari semi della *Pasta da terra* perché pensava che potessero donare anche a lei lunga vita. Così costruì intorno alla fattoria una muraglia gigantesca perché non voleva che i folletti le rubassero le sue prodigiose piante e, per questo motivo, mise i suoi poderosi uomini a fare la guardia.

Da quel giorno i folletti non poterono più nutrirsi del prezioso cibo e, con il passare del tempo, parecchi di loro cominciarono ad invecchiare, ammalarsi fino a morire. I boschi intristiti cominciarono ad ingiallire e gli animali, che li popolavano, fuggivano a gambe levate.

Non rassegnati per la sventura accaduta, alcuni folletti più forti e coraggiosi tentarono di rubare la *Pasta da terra* per nutrire i loro amici ammalati, ma purtroppo vennero catturati dai barbardiani ed imprigionati in una cella frigorifera che impediva loro qualsiasi movimento.

Gli abitanti di Bizzozero, dopo aver saputo dell'accaduto, si ritrovarono in gran segreto e decisero di mandare in soccorso dei loro fidati amici il Gufo Oreste, magico animale che i magici amici avevano donato ai bizzozeresi.

Così, una notte, i folletti, nelle celle frigorifere, trovarono il meraviglioso gufo marrone con due occhi rosso fuoco; si sentirono sollevati e tutti insieme cominciarono ad escogitare un piano per sconfiggere definitivamente la vecchia strega.



Innanzitutto il gufo tirò fuori da una sacca magica attaccata alla sua zampa una pozione detta "apri cella". Poi con un sortilegio fece comparire anche un calderone nero nel quale cominciò a versare molteplici ingredienti: ad ogni stranezza versata, dal pentolone si sollevavano scintille colorate. Quando le pozioni furono ultimate, il gufo finalmente aprì la cella e disse ai folletti:

"Forza ora ho bisogno del vostro aiuto!" Vi renderò invisibili e correte velocemente nel giardino a rubare una Pasta da terra e portatemela così potrò ultimare la pozione!"

I folletti, coraggiosamente, obbedirono al gufo e andarono verso l'orto per raccogliere la *pasta da terra* richiesta ma, affamati, cominciarono anche a mangiare una buona parte del raccolto. Improvvisamente davanti a loro si trovarono i barbardiani che, avendo sentito dei rumori si erano insospettiti ed erano corsi nel giardino per controllare cosa stesse succedendo.

Immediatamente gli amici, un po' impauriti, utilizzarono l'altra parte di pozione fornita loro dal gufo per non farsi vedere dalle guardie raccolsero la *pasta da terra* e, velocemente, la portarono dal gufo.

Dopo qualche minuto, con molto stupore dei piccoli folletti, il gufo prese le somiglianze di un barbardiano, immerse la *pasta da terra* nella pozione e si diresse al castello per darla in dono alla vecchia perfida.

Dopo aver percorso un cupo corridoio, si trovò improvvisamente in un grande salone dove la strega stava aspettando la sua cena. Con sguardo disprezzante gli disse: *"Forza sciocco di un rammollito portami la mia cena... presto diventerò giovane e bella!!!"*





Disegno di Merjem Karic

Il gufo trasformato, con molta astuzia, porse alla vecchia la *Pasta da terra* avvelenata e le disse: “*Ohhh mia potentissima regina ecco per te la delizia che ti renderà la più meravigliosa del mondo ed invincibile!*”

La malvagia strega si tuffò sulla pietanza e si ingozzò. Improvvisamente cominciò a tossire e, dopo qualche secondo il suo corpo, cominciò a svanire.

Sconfitta la vecchietta, immediatamente il gufo riprese le sue sembianze e volò via in cerca dei suoi amici folletti.

Durante il volo fece scendere una polverina magica che rese le guardie docili e buone.

Speditamente raggiunse i suoi amici prigionieri e li liberò e li trasportò al paese.

Gli abitanti gioirono nell'apprendere la buona notizia, e, nei giorni successivi riportarono al villaggio il buon vecchio Guglielmo Bizzozero che tornò a governare in serenità ed armonia il piccolo abitato.



UN'ESPERIENZA BIZZARRA

Racconto e disegni: Youcef Debbech, Rabin Kaur, Gabriele Marchianni, Matteo Monceri, Francesco Sardella





Disegno di Gabriele Marchianni

Ai nostri tempi cinque bambini, di circa dieci anni, vivono nel piccolo ed antico quartiere della città di Varese chiamato Bizzozero. Sono molto amici e frequentano la stessa classe nella Scuola del rione.

Un bel giorno di primavera, decisero di ritrovarsi nella piazza principale del quartiere per mangiare insieme un gelato. Dopo averlo comprato si sedettero sulle panchine della piazza e cominciarono a chiacchierare.

Ad un certo punto Rabin, l'unica ragazza del gruppo, fece notare a tutti un piccolo emblema posto su di un muro in un angolo della piazza. Incuriositi si avvicinarono. Allora Francesco, ragazzo arguto ed intelligente, disse: *"Mmmmm sembra essere uno stemma antico! Forse risale al Medioevo!"* Matteo, il più curioso tra loro, rispose con prontezza: *"Hai ragione!"* e allora Youcef aggiunse: *"Anche io sono d'accordo e, guardandolo bene, sembrerebbe appartenere ad una famiglia nobile!"*

A quel punto Matteo non resistette; si arrampicò per avvicinarsi allo stemma e poterlo toccare per capire meglio cosa rappresentasse e perché fosse posto proprio in quella piazza.

Nel tastarlo Matteo si accorse che l'emblema era un pulsante e si muoveva. Inaspettatamente sul muro adiacente comparve un portone che si spalancò. All'interno si trovava una lunga scala che portava verso il basso; i ragazzi decisero di percorrerla per capire dove portasse nonostante fossero un po' agitati ed impauriti.



Dopo circa dieci minuti di camminata intravidero l'uscita; il gruppo, si ritrovò nella valle Olona proprio al di sotto del loro quartiere che, però, ora appariva diversa: non si vedevano nè macchine nè case moderne ma solo un borgo antico.

Davanti a loro si apriva ora un sentiero sterrato che, poco più avanti, si divideva in altri due percorsi. Al bivio si trovarono due cartelli fatti di legno grezzo usurato scritti con una grafia antica. Su uno vi era inciso "Lavato", sull'altro "La bela caverna".

I ragazzi si guardarono sospettosi dopodichè, un po' incredulo, Francesco osò sussurrare: "E se fossimo tornati ai tempi dell'emblema???".

I cinque amici si guardarono per un momento perplessi ed agitati, ma poi decisero con coraggio di proseguire seguendo il cartello che portava verso i lavatoi.

Qui trovarono una giovane donna dall'aria molto stanca: stava lavando i panni a più non posso. La fanciulla indossava una lunga tunica violetta ed in testa porta un velo fermato da una piccola coroncina dorata. I ragazzi incuriositi si misero in disparte per osservarla. Finito di lavare mise i vestiti nella cesta che, a quel punto, risultava molto pesante. Vista la difficoltà della ragazza nel sollevarla gli amici si avvicinarono e le offrirono il loro aiuto.

L'ancella osservò con attenzione i ragazzi ed i loro strambi vestiti, si inchinò e disse loro: "Miei cari viandanti io sono Anita la damigella della Regina Fata di Bizzozero e voi chi siete?... e da dove venite?".

I cinque amici si presentarono ed eccitati chiesero in che periodo storico si trovassero. A quel punto raccontarono ad Anita anche la loro avventura; inizialmente lei si mostrò sorpresa ed incredula, ma poi, decise di fidarsi e farsi accompagnare al palazzo della sua padrona la Regina Viola. Sorridendo disse: "Ci troviamo nell'anno 1256... miei cari amici venuti dal futuro."

Durante il cammino i ragazzi posero molte altre domande sulle usanze ed abitudini medioevali alla fanciulla che rispose sempre con molta gentilezza.



Disegno di Youcef Debbech

Dopo la lunga salita, finalmente, i ragazzi ed Anita raggiunsero la meta. Youcef notò subito che sulle mura esterne del castello si trovava lo stesso stemma visto nella piazza del loro quartiere. Immediatamente l'ancella accompagnò i cinque amici al cospetto della regina Viola ed Anita raccontò anche le avventure dei ragazzi, della loro gentilezza offertale per portare i vestiti fin lassù a palazzo.

La regina fata, che aveva buon cuore, offrì ai ragazzi ospitalità: i domestici prepararono per loro delle stanze sontuose ed gli ospiti visitarono il castello; girovagando per i corridoi dell'antico palazzo, con grande meraviglia, i ragazzi si resero conto di essere tornati veramente ai tempi del medioevo e che il castello era proprio quello che, ai loro giorni, si trovava vicino alla piazza.

Verso sera la regina fece preparare uno squisito banchetto per i suoi ospiti: il salone completamente illuminato da candele appariva magnifico; poi entrò la regina: era bellissima. Indossava un lungo abito ricoperto da merletti e pietre preziose. Sulla testa risplendeva un diadema stupefacente.

Il grande banchetto cominciò e, quando si ritrovarono a tavola cominciarono le presentazioni ufficiali. Ad un certo punto, la regina si commosse e cominciò a piangere.

Immediatamente i ragazzi incuriositi le chiesero il motivo e lei raccontò loro che qualche anno prima la sua unica e piccola sorella di nome Rosetta era stata rapita da una strega malvagia. Per questo motivo i suoi genitori erano morti di dolore e lei ora era sola e triste.

"E' stata portata via nel cuore di una notte buia e tempestosa... Ho mandato le mie guardie per ritrovarla ma, fino ad ora, nessuna di loro è tornata viva. Ho cercato incantesimi per liberarla ma nessuna ha funzionato". Ed in lacrime continuò: *"La malvagia ha lasciato questo biglietto qualche giorno dopo all'ingresso del castello:*

Se la piccola Rosetta riorrai
il magico castello mi darai!
Nel bosco nero le sue chiavi lascerai
E la sua libertà tu riavrà!"



Disegno di Matteo Monceri

Dopo il banchetto i ragazzi si ritrovarono nel salone e discussero di come potessero aiutare la regina e riportare a casa la piccola sana e salva e di come poter salvaguardare anche il castello.

Francesco si ricordò di alcune incisioni scritte sul muro della piazza dove si trovava il castello di Bizzozero: dicevano che una strega cattiva era stata sconfitta con l'acqua da alcuni coraggiosi guerrieri. Ma come?

I cinque ragazzi, durante la notte, cercarono di escogitare un piano per attirare la strega al castello e catturarla.

La mattina successiva gli amici riferirono le loro intenzioni alla regina che le condivise e si sentì molto sollevata per l'aiuto che questi cari ospiti le stavano offrendo.

Così Francesco si incamminò verso il bosco nero per lasciare le chiavi del castello che, preventivamente, la regina fata aveva reso magiche con un incantesimo.

Le posò su una pietra sperando che il malvagia strega venisse a prenderle e si nascose dietro delle sterpaglie.

Dopo alcune ore di attesa finalmente arrivò; indossava un lungo mantello nero ed il suo sguardo avido si posò immediatamente sulle chiavi. Le prese con sospetto guardandosi alle spalle per vedere se ci fosse qualcuno ma Francesco era ben nascosto. Con un fischietto magico datogli dalla regina riuscì ad avvertire i suoi amici che si erano appostati nei pressi di un fiume vicino al castello. A quel punto i ragazzi fecero cenno alla regina che subito pronunciò le parole magiche:

“Chiavi dorate tornate da qua
E portate con voi chiunque vi ha!”

Le chiavi erano una passaporta e la vecchia malvagia si ritrovò improvvisamente vicino al fiume. I ragazzi la misero subito in un sacco e la buttarono nel fiume che cominciò a ribollire e una spettacolare onda si alzò portando il sacco verso il cielo. Dopo qualche minuto il fagotto tornò a terra ed i ragazzi e la regina fata con le sue guardie cautamente lo aprirono.



Disegno di Matteo Monceri

Al suo interno si trovava una splendida fanciulla che piano piano si risvegliò.

Tutti rimasero stupiti nel vederla; la regina subito riconobbe sua sorella Rosetta che era stata rapita quando era piccola dalla vecchia strega. Viola si precipitò subito a riabbracciare la sua amata, poi rivolgendosi ai ragazzi disse: *“Se non fosse stato per voi io non avrei mai più potuto riabbracciare la mia adorata sorellina. Come posso ripagare questo splendido gesto di coraggio?”*.

I ragazzi si guardarono per qualche secondo, poi con un sorriso Rabin disse: *“Mia regina noi vorremmo tornare a casa nostra perché ci mancano le nostre famiglie!”*.

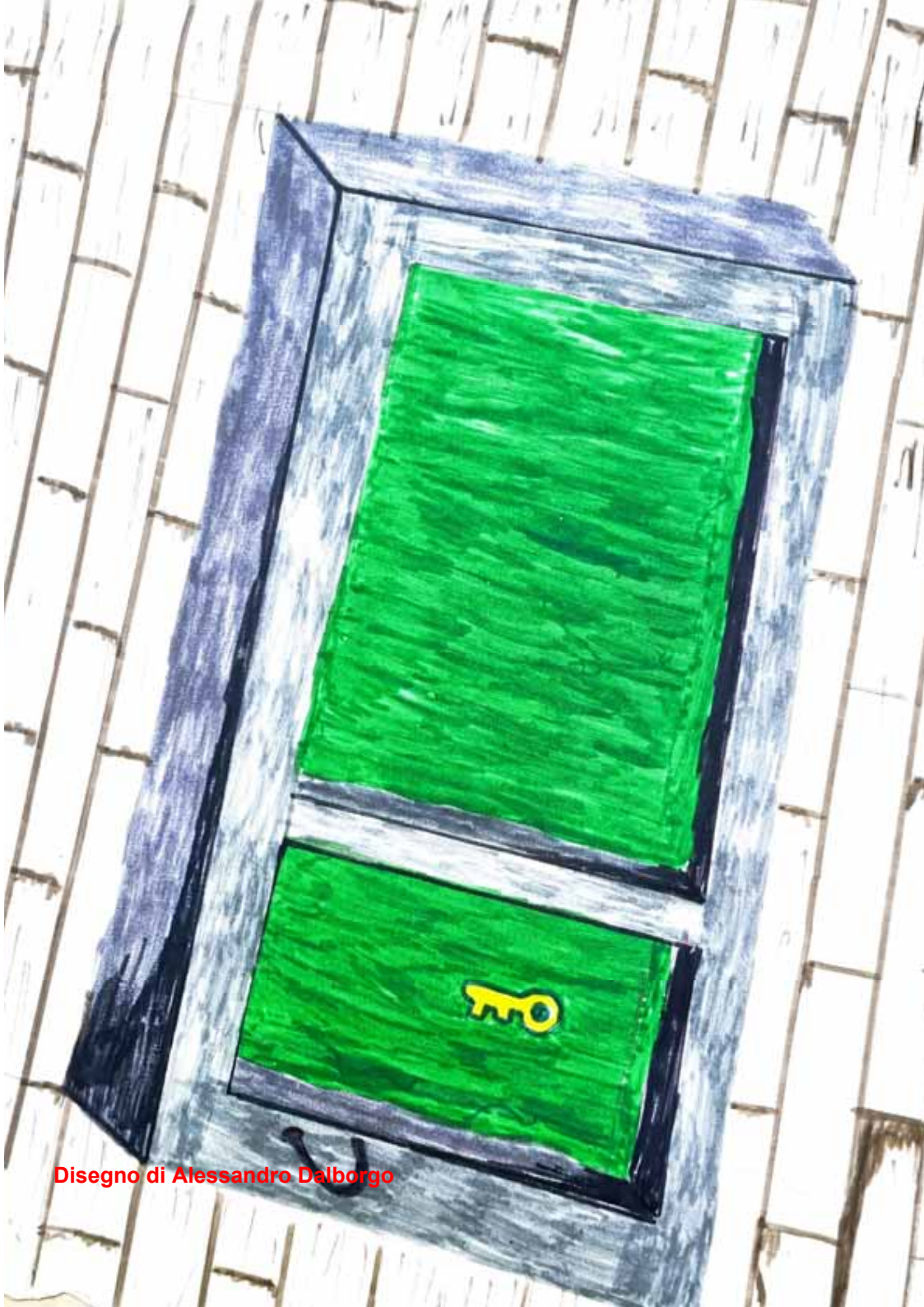
La regina annuì e, con sguardo amorevole, li abbracciò. Poi pronunciò nuovamente le parole magiche. Un turbinio di luce avvolse i cinque amici che in pochi attimi si ritrovarono davanti allo stemma nella piazza principale del loro amato quartiere. Gli amici si guardarono attorno stupiti e, rendendosi conto di essere tornati nel loro tempo, cominciarono a saltare di gioia.

Prima di tornare a casa promisero di non raccontare a nessuno la loro storia ma in futuro avrebbero scritto un libro per descrivere le emozionanti avventure affrontate e lo avrebbero intitolato.... *“Un’esperienza bizzarra”*.

LE CHIAVI CONTESE DEI REGNI

*Racconto e disegni: Nicolas Albanese, Alessandro Dalborge,
Marta Fantuzzi, Michele Galizia*





Disegno di Alessandro Dalborgo

Una mattina d'estate di tanto tempo fa, Emilia e Gaspare, fratello e sorella appartenenti ad una umile famiglia contadina del rione di Bizozero, andarono, come tutti i giorni, al lavatoio del piccolo borgo per lavare i panni che la mamma aveva dato loro.

Dopo una lunga camminata, si avvicinarono alla vasca ma, qualcosa di strano era accaduto. L'acqua solitamente limpida della vasca era diventata giallastra e appoggiata sul suo fondo si trovava una strana grossa chiave d'oro.

Impauriti, ma anche incuriositi, decisero di prenderla e Gaspare la mise nella sua bisacca. Che fortuna! Era veramente d'oro: finalmente avrebbero potuto aiutare economicamente la loro famiglia vendendo quella chiave al mercato che tutti i giovedì si svolgeva nella piazza principale del paese ricavandone tanti "scudi".

Subito l'acqua ritornò pulita e i ragazzi lavarono i loro panni.

Dopo qualche ora i due fratelli, finito il loro lavoro, mentre tornavano verso casa incontrarono uno strano elfo basso e barbuto che appariva molto arrabbiato ed andava di fretta; non avevano mai visto nulla di simile anche se la loro saggia nonna, aveva raccontato loro molte storie di elfi e fate che popolavano i boschi adiacenti il villaggio e delle loro peripezie.

Lo strano ometto chiese ai ragazzi con tono inquisitorio: *"Avete per caso visto o trovato una chiave d'oro sulla strada che avete percorso o visto dei folletti?"*

I due ragazzi impauriti stentaron a rispondere; poi risposero di non aver visto nulla e di non aver incontrato nessuno. L'elfo sempre più agitato si avvicinò e li guardò in modo diffidente ma poi se ne andò via in un batter d'occhio.

Emilia e Gaspare capirono che si erano messi in un bel guaio non restituendo la chiave alla strana creatura, quindi per capire cosa stesse succedendo decisero di seguirlo senza farsi vedere. L'elfo corse verso il paese, attraversò la piazza ed entrò nel bosco verde. I fratelli, con molta destrezza, si intrufolarono nella fitta vegetazione senza farsi notare.

Ad un certo punto sentirono chiaramente le voci di molti elfi e si nascosero con prudenza dietro un cespuglio.



Disegno di Marta Fantuzzi

Gli strani ometti erano gli elfi del bosco verde situato a est del villaggio nei pressi della Valle Olona ed erano stati derubati della chiave che apriva la porta dell'albero magico che custodiva il tesoro del loro regno. Erano molto preoccupati perché pensavano fossero stati i folletti del bosco blu situato a ovest del villaggio nei pressi della chiesetta di Santo Stefano, loro perfidi nemici, e quindi cominciarono a pianificare un attacco per riprendersi la loro preziosa chiave.

Emilia e Gaspare capirono che dovevano ridare la chiave alle magiche creature e riportare la pace tra i due popoli ma non fecero in tempo perché un elfo guardiano li trovò e gridò loro: *“Chi siete voi e cosa ci fate nel nostro bosco?”* I due ragazzi spaventati cominciarono a correre a perdifiato lungo il sentiero che conduceva fuori dal bosco con tutte le guardie elfiche alle calcagna.

Appena intravidero la luce in fondo al sentiero si sentirono sollevare in aria. Una splendida e magica fata li aveva salvati dalle grinfie degli elfi afferrandoli per i loro vestiti e portandoli in volo lontano dai loro inseguitori.

Arrivati nei pressi del castello del villaggio, la fata li adagiò nel cortile del palazzo. I ragazzi si sentivano spaventati ed il cuore gli batteva fortissimo.

Subito la splendida creatura si presentò: *“Buongiorno miei piccoli e cari amici io sono Eraclea una fata mandata nel vostro villaggio per risolvere la rivalità che, da secoli, vi è tra i folletti del bosco blu e gli elfi del bosco verde. State tranquilli... ora siete al sicuro”*.

I ragazzi, con un molta vergogna, raccontarono alla fata della chiave e di come se ne erano impossessati e del motivo per il quale l'avevano tenuta.

A quel punto Eraclea mostrò loro una chiave identica a quella che Gaspare aveva nella bisacca ma era fatta d'argento. Poi Eraclea continuò a raccontare: *“Da anni i folletti del bosco blu e gli elfi del bosco verde giocano a rubarsi le chiavi del regno a vicenda ma ora la situazione sta degenerando quindi la regina della fate mi ha mandato in missione per riportare la pace tra i popoli”*.

Con uno sguardo furbo la fata disse: *“Visto che voi avete combinato un guaio ora mi aiuterete a risolverlo. Ecco! Voi riporterete la pace tra i popoli; darete una soluzione alla guerra!”*

I ragazzi si guardarono perplessi ma accettarono di aiutare la fata.



Disegno di Michele Galizia

Due gufi magici furono mandati dalla fata con un biglietto di invito ciascuno per i due popoli. Ogni popolo era invitato a ritrovarsi la notte successiva nella piazza del villaggio per cercare una soluzione a questa interminabile storia.

Quella notte la luna risplendeva nel cielo emanando una luce meravigliosa. I due popoli arrivarono e si sistemarono sui due lati opposti della piazza. Eraclea, Gaspare ed Emilia si trovavano sotto il portone di ingresso al castello.

L'elfo capo del bosco verde cominciò subito a lamentarsi dei continui dispetti che i folletti facevano loro. A quel punto anche il popolo dei folletti cominciò a borbottare contro il popolo elfico.

“Voi continuare a rubarci le nostre chiave d'oro! Siate maledetti!”

E il folletto più anziano rispose: *“Anche voi lo fate brutti nanerottoli!”*

Subito la fata sparse nell'aria una polvere luccicante e gli animi dei popoli si quietarono.

Poi con voce soave cominciò a parlare: *“Miei cari amici, da anni la mia regina fata vi osserva e non ritiene giusta questa continua guerra tra di voi. I boschi non dovrebbero essere divisi ma uniti nella pace, nell'amore e nella collaborazione. Solo così la natura potrà prosperare.”*

I folletti e gli elfi si guardarono e si vergognarono del loro comportamento egoista. Il capo della delegazione degli elfi e dei folletti si avvicinarono si strinsero la mano e promisero di non farsi più la guerra.

Poi la fata continuò con il suo discorso: *“Emilia e Gaspare questi due cari ragazzi conserveranno la vostre preziose chiavi così voi non litigherete più! E la pace tornerà nei boschi di Bizzozero!”*

Da quel giorno i due popoli magici vissero in pace ed Emilia e Gaspare furono ricompensati con molteplici doni per la loro disponibilità; la loro famiglia così poté vivere in serenità e prosperità per sempre.

TRA FANTASIA E REALTA'

Come scritto in premessa, lo scopo di “Fiabe a Bizzozero” è coltivare un legame con il territorio attraverso la conoscenza dei suoi monumenti; ecco allora che di seguito proponiamo le immagini di alcuni dei monumenti richiamati dai bambini nei loro racconti e nei loro disegni:



La piazza di Bizzozero



La grotta di Lourdes di Bizzozero



Lo stemma dei Bizzozero sulla torretta



Ingresso del castello di Bizzozero



Il lavatoio di Santa Maria Maddalena



Il lavatoio nel bosco

GIOVANNI DA BIZZOZERO

Circa 700 anni fa, quando in Italia regnavano principi e marchesi, quando Milano era un potente stato autonomo, la nobile famiglia Bizzozero raggiunse il suo massimo splendore, ed alcuni suoi componenti ebbero incarichi di grande prestigio; tra essi si segnalò Giovanni da Bizzozero.

Giovanni fu un condottiero militare al servizio dei Visconti, duchi di Milano, e per conto loro governò importanti città e partecipò da protagonista a numerose battaglie.

Nel 1337 fu podestà di Cremona, poi guidando le truppe di Azzone Visconti occupò Brescia, nel 1343 fu podestà di Piacenza, nel 1350, per conto dell'arcivescovo Giovanni Visconti, conquistò Bologna e vi divenne ambasciatore, nel 1355 partecipò alla guerra contro Alessandria con Galeazzo Visconti, nel 1357 a Montichiari, vicino Brescia, fu fatto prigioniero mentre guidava la difesa di un ponte strategico sul fiume Oglio, nel 1361 fu all'assedio di Bologna, e in seguito alla rovinosa sconfitta dell'esercito milanese di Barnabò Visconti, venne nuovamente catturato, e per il suo rilascio i bolognesi richiesero un riscatto di 25.000 fiorini d'oro. Il duca di Milano era in difficoltà, e il riscatto non fu pagato; Giovanni da Bizzozero morì in carcere tra il 1361 ed il 1364.

Oggi ce lo ricordano, oltre a diversi documenti storici rinvenuti dal professor Talamona, lo stemma dei Bizzozero collocato sulla casa d'angolo all'ingresso di piazza S. Evasio, che nella parte inferiore reca la scritta in latino Joannes miles, a testimoniare che quella fu probabilmente una sua proprietà, e forse anche la sua abitazione; inoltre a lui è intitolata la scuola dell'infanzia comunale, presente nel centro storico del rione.

LO STEMMA DI BIZZOZERO

L'ormai estinto comune di Bizzozero non registrò e non utilizzò nessuno stemma, e questa circostanza ha portato spesso ad assegnare erroneamente al paese lo stemma della famiglia Bizzozero, stemma che però non è così certo.

Lo stemma che ha identificato la famiglia ancora oggi è visibile scolpito su tre distinti edifici che si affacciano su piazza S. Evasio: la torretta, casa Bizzozero e la casa attribuita a Giovanni da Bizzozero; tutte raffigurazioni che però non ci danno indicazioni circa i colori dell'emblema. Su tale aspetto ci viene in aiuto un affresco all'interno del cortile del castello di Bizzozero: qui abbiamo un maniero bianco, sormontato sulle due torri da due uccelli pure bianchi, il tutto su un fondo azzurro. A complicare il quadro però alcuni antichi stemmari milanesi (lo Stemmario Cremosano e lo Stemmario Carpani) in cui il castello dello stemma dei Bizzozero è reso in giallo/oro, mentre i due volatili appaiono disegnati "al naturale".

Dunque castello giallo/oro o bianco/argento? E che genere di volatili? Nelle loro opere Lienhard-Riva, G.B. di Crollanza e Angelo Scorza ci parlano di due colombe, ma le Regie Patenti con cui ai Bizzozero venne riconosciuto il loro status nobiliare ad inizio '900, sanciscono ufficialmente e definitivamente che lo stemma del casato abbia un castello d'oro, sormontato sulle due torri da due cicogne che si guardano, colorate "al naturale", il tutto su un fondo azzurro, fondo visibile anche attraverso porte e finestre del castello.

Come detto però quello sino ad ora analizzato è lo stemma della famiglia Bizzozero, non della comunità; da qui la proposta di uno stemma brisato, che assegna alle cicogne, lo stesso colore del castello, per poi dividere l'intero emblema verticalmente in due parti simmetriche, di cui la seconda a colori invertiti rispetto alla prima.

I GIOVANI AUTORI DI
RACCONTI FANTASTICI
A BIZZOZERO

Nicolas Albanese, Cristian Canale, Luca Causa, Baye Cham, Alessandro Cortona, Alessandro Dalborgo, Youcef Debbech, Marta Fantuzzi, Michele Galizia, Isa Enio, Rabin Kaur, Gabriel Ortega Malvin, Gabriele Marchianni, Karic Merjem, Matteo Monceri, Mathias Preza, Francesco Sardella, Sara Sarrubbi.

Sommario

<i>Il progetto “Fiabe a Bizzozero”</i>	3
Fierén e gli elfi del bosco	5
La pasta da terra	19
Un’esperienza bizzarra	29
Le chiavi contese dei regni	41
<i>Tra fantasia e realtà</i>	49
<i>I giovani autori di “Racconti fantastici a Bizzozero”</i>	52
<i>Indice</i>	53

FIABE A BIZZZERO

DELLA STESSA COLLANA:

Le avventure di Giovanni da Bizzozero e altri racconti - Classe quinta anno scolastico 2012-13 scuola Garibaldi

Giuanin coeur d'or - Classi terze anno scolastico 2012-13 scuola Marconi

Felice e Fiordaliso alla scoperta di Bizzozero - Classi terze anno scolastico 2013-14 scuola Marconi

Vite e segreti delle nobili famiglie di Bizzozero - Classe terza anno scolastico 2014-15 scuola Marconi

Bianca da Bigiogiar - Classe terza anno scolastico 2015-16 scuola Garibaldi

Magie ed incantesi a Bizzozero - Classe terza anno scolastico 2015-16 scuola Marconi

C'era una volta a Bizzozero - Classe terza anno scolastico 2016-17 scuola Garibaldi

Camilla e la pietra magica - Classe terza anno scolastico 2016-17 scuola Marconi

I quaranta matocch de Bigiogiar - Classe quinta anno scolastico 2017-18 scuola Garibaldi

Embres - Classe terza anno scolastico 2017-18 scuola Marconi

Storia di un'amicizia ritrovata - Classi terze anno scolastico 2018-19 scuola Marconi

Racconti fantastici a Bizzozero - Classe terza anno scolastico 2020-21 scuola Marconi

Storie degli elfi di Bizzozero - Classe quinta anno scolastico 2021-22 scuola Garibaldi

Ringraziamenti

Per la realizzazione di questa pubblicazione si ringrazia l'istituto Comprensivo Varese 4 per l'appoggio fornito al progetto e la maestra Debora Bizzotto per la fattiva partecipazione data all'iniziativa.



COPIA OMAGGIO OFFERTA DA:



CIRCOLOBIZZOZERO
già Società di Mutuo Soccorso di Bizzozero
fondata nel 1877

